



Gorbaciov e Cheney durante l'incontro al Cremlino

Il segretario di Stato delinea la posizione Usa alla vigilia dell'arrivo dell'inviato di Gorbaciov

«L'Irak deve abbandonare tutto il territorio invaso» De Cuellar: «Guerra legittima se le sanzioni non bastano»

Baker: «Saddam si ritiri poi deciderà il Kuwait»

«Prima gli iracheni si devono ritirare da tutto il Kuwait, poi potranno trattare col governo legittimo i vecchi problemi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Signor Baker, che il ritiro delle forze irachene dal Kuwait debba essere...

detto che se l'Irak se ne va dal Kuwait e si restaura il governo legittimo, allora ci possono essere discussioni su tutti i vecchi problemi...



Il segretario di Stato americano James Baker

zione perché la Casa Bianca si impegni a presentare al Congresso una «dichiarazione di guerra» prima di ordinare un'azione militare che vada oltre la difesa dell'Arabia Saudita...

un'autorità Onu rispetto all'uso della forza, anche senza che la forza multinazionale debba essere necessariamente posta sotto un comando Onu.

In tutto l'Irak in un'intervista a «Stern» il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar ha affermato che «un intervento militare contro l'Irak potrebbe essere legittimo se le sanzioni non riusciranno a smuovere le truppe di Saddam Hussein dal Kuwait».

Se non riusciranno a costringere Baghdad a ritirarsi dal Kuwait, ha aggiunto Perez De Cuellar, sarebbe «perfettamente legittimo» decidere, sempre da parte del Consiglio di sicurezza, per opzione militare.



La protesta degli italiani tenuti in ostaggio a Baghdad

La crisi del Golfo / 1 Manifestazione di ostaggi davanti all'ambasciata italiana a Baghdad

ROMA. Settanta italiani hanno manifestato ieri nel cortile dell'ambasciata italiana a Baghdad chiedendo «una soluzione pacifica della crisi del Golfo, contro la soluzione militare, per la liberazione degli ostaggi».

Baghdad un gruppo di parenti di ostaggi, accompagnato da Ali Rashid, un esponente dell'Olp che accompagnò Mario Capanna nel suo viaggio in Irak.

Capo del Pentagono a Mosca «Potete stare tranquilli Da noi è tramontata l'idea del conflitto con l'Urss»

MOSCA. Il capo del Pentagono ha portato a Mosca la «buona notizia». Il mondo è cambiato, il disago Usa-Urss ha aperto l'era del dopo guerra fredda.

ha scritto ieri la Tass - è stata espressa soddisfazione per i significativi e positivi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nelle relazioni Usa-Urss e nel clima internazionale generale.

In una lettera il premier tenta di ricucire il rapporto con gli Usa ma ribadisce la polemica contro l'Onu

Shamir esorta Bush a «dimenticare» la strage

Il primo ministro israeliano Shamir ha scritto a Bush per tentare di superare la tensione nei rapporti bilaterali determinata dal voto unanime del Consiglio di sicurezza sulla strage di Gerusalemme.

della commissione d'inchiesta dell'Onu per i territori ed anzi ribadisce la polemica frontale con il Consiglio di sicurezza.

Il primo ministro dichiara infatti a Bush di respingere recisamente la delibera delle Nazioni Unite (votata anche dagli Stati Uniti) perché la considera «unilaterale e anti-israeliana».

«Questo avvertimento di Perez De Cuellar, l'Onu, chiarisce il segretario generale, non accetterà che i membri della commissione decisa dal Consiglio di sicurezza si rechino a Gerusalemme come «turisti».

to più che le altre controparti non stanno, ovviamente, con le mani in mano. In una intervista alla rete televisiva americana Cnn Bassam Abu Shamir, consigliere politico di Arafat, avverte che l'Olp attende il presidente Bush alla prova dei fatti.

che il dialogo israelo-palestinese escludendo l'Olp, manovra che servirebbe a «punire» l'organizzazione palestinese per l'atteggiamento assunto nella crisi del Golfo ma che avrebbe il risultato obiettivo di rendere ancora più incandescente la situazione nei territori. Secondo il giornale, l'ambasciatore Usa al Cairo Frank Wisner avrebbe trasmesso al governo Shamir la proposta egiziana, elaborata dal consigliere speciale di Mubarak Osama el Baz, di organizzare in Egitto l'incontro fra una delegazione di palestinesi dei territori e rappresentanti del governo israeliano, senza coinvolgere e nemmeno consultare l'Olp.

La crisi del Golfo / 2 Colloquio di Napolitano con il sovietico Primakov

Colloquio di Napolitano con il sovietico Primakov

ROMA. Nel corso della sua visita lampo che, dopo gli incontri di Baghdad, lo ha portato a Roma quindi a Parigi e Washington l'inviato presidenziale sovietico Evgheni Primakov ha incontrato ieri mattina il ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci Giorgio Napolitano.

nu, ricercando in tutte le direzioni elementi utili ad aprire la via a soluzioni pacifiche. Napolitano ritiene quindi indispensabile un più marcato impegno degli organismi internazionali per risolvere la questione palestinese.

Israele si fa scudo dell'Irak L'Intifada non è più il solo nemico

A Gerusalemme «frontiera del Golfo» la sfida dell'Irak serve a rimuovere l'eccidio di al-Aqsa E l'Intifada rischia di diventare un coacervo delle richieste arabe

al punto di sparare sulle ambulanze dell'ospedale arabo e di calpestare i feriti bocconi sull'asfalto. Ma il punto non è questo.

«Questa idea che qualcuno deve imporre una soluzione» è quella più diffusa nella sinistra israeliana, in quella base laburista, messa nell'angolo dall'alleanza post elettorale del Likud con gli ortodossi religiosi.

di cultura per i sionisti laici (Shamir e compagni). Nelle ovattate stanze dell'Università di Tel Aviv alla domanda se oggi sia più o meno lontana di ieri una soluzione per i territori occupati, il vice direttore del centro di Studi strategici, Zeev Eytan, risponde: «Lontano, sempre più lontano. Il nostro problema è spiega questo ex generale di simpatie laburista e il sicuro rimedio dei confini. Ammettiamo



Pausa per il pranzo per due soldati israeliani appostati sul muro della città vecchia a Gerusalemme

GERUSALEMME. «Vedete - fa Ysrail Medad, uomo punta del Gush Emunim, il «partito dei coloni ebrei nei territori occupati - io sono convinto che questi arabi si sono fatti ammazzare apposta. Bisogna che cominciamo ad accettare che per loro la morte ha un significato diverso dal nostro. Non è un caso che quelli che organizzano nelle loro case non sono funerali, ma festose dove vicini e amici si recano dai parenti del morto per congratularsi sull'ascesa in cielo del congiunto». Ecco forse può cominciare da qui, da un'affermazione pronunciata con assoluta franchezza e un certo

che i palestinesi abbiano uno Stato. Se i suoi confini fossero quelli attuali dei territori occupati - la linea frastagliata della Cisgiordania - sarebbe molto più difficile per noi difenderci. Mentre oggi il Giordania è un confine perfetto, naturale. Ed ecco il collante. Quello che per i religiosi è la terra dei profeti, per gli altri è il miglior confine strategico possibile. I militari israeliani - e su questo punto Zeev Eytan toglie qualsiasi fa-

zione. Questa idea che qualcuno deve imporre una soluzione» è quella più diffusa nella sinistra israeliana, in quella base laburista, messa nell'angolo dall'alleanza post elettorale del Likud con gli ortodossi religiosi. E in tutti quelli che ammettono l'assenza nell'odierna classe politica israeliana di un «leader per la pace», di un «bastardo» come ha scritto nel libro «Da Beiruta a Gerusalemme» il giornalista ebreo americano Thomas L. Friedman - capace di far ingoiare agli israeliani un piano di pace per i territori. «Perché» ha scritto Friedman «il guaio di questo conflitto è la sua componente messianica. Un paese che ne occupa un altro e ha di fronte una ribellione organizzata di massa (Intifada), prima o poi se va. Ma il problema in Palestina è che molti israeliani sono convinti che la Cisgiordania sia la loro terra».

cile illusione - non fanno differenze tra arabi. Di fronte a loro non ci sono palestinesi, paesi arabi moderati, arabi estremisti, terroristi. C'è una confusa assemblea di milioni di uomini che aspirano solo alla distruzione di Israele. E allora cosa c'è di meglio di una Intifada filo irachena? La loro attenzione ossessiva per la Giordania, la speranza - quasi - che il re di Amman sia travolto da un movimento più decisamente ispirato da Baghdad risponde al disegno di cancellare con un solo colpo tre anni di svolta.